

Lavinia Parziale

## Nutrire la città

Produzione e commercio alimentare  
a Milano tra Cinque e Seicento

**FrancoAngeli**

**Studi**

di **Scienze**  
della **Storia**  
e della **Società**

*Studi di scienze della storia e della società*  
*Fondazione ASM Brescia*

La Fondazione ASM, costituita a Brescia nel 1999, è nata per iniziativa di ASM Brescia Spa al fine di realizzare un rapporto più diretto con la società civile, con i suoi crescenti bisogni e le sue potenzialità. L'attività della Fondazione è volta al sostegno di iniziative di solidarietà sociale, di valorizzazione della cultura, di promozione della ricerca scientifica.

La collana «Studi di Scienze della storia e della società» intende porsi come punto di riferimento e di raccordo interdisciplinare della produzione scientifica dei dottorati di ricerca in scienze storiche e sociali afferenti alle università bresciane (Università degli Studi di Brescia e Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia) presentando agli studiosi i lavori più significativi dei dottori di ricerca.

I volumi qui pubblicati propongono indagini innovative su importanti aspetti dell'evoluzione economico-sociale del nostro paese, permettendo di approfondire temi rilevanti sia in ambito locale sia nazionale.

Comitato scientifico della collana: Carlo Marco Belfanti, Daniele Montanari, Sergio Onger, Antonio Porter, Giancarlo Provasi, Mario Taccolini, Maria Paola Mostarda.



FONDAZIONE ASM BRESCIA

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Lavinia Parziale

## **Nutrire la città**

Produzione e commercio alimentare  
a Milano tra Cinque e Seicento

**FrancoAngeli**

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.  
*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*Alla mia famiglia*



## *Indice*

<b>Tavola delle abbreviazioni</b>	pag. 9
<b>Nota su monete e unità di misura</b>	» 11
<b>Introduzione</b>	» 13
<b>1. Gli uffici annonari tra Stato e città</b>	» 25
Il Magistrato delle Entrate Straordinarie	» 37
Il Tribunale di Provvisione	» 40
Il giudice delle vettovaglie	» 42
<b>2. Mercato alimentare e contesto urbano</b>	» 45
L'organizzazione corporativa	» 45
L'evoluzione delle corporazioni attraverso i cambiamenti statutari	» 60
Un percorso di ascesa sociale: le famiglie dei <i>beccari</i>	» 71
Il lavoro femminile in una realtà maschile	» 83
Sistemi corporativi e organizzazione annonaria	» 88
Cambiamenti e dinamiche nel corso del Seicento: l'avvento del "grande" mercante	» 95
Un panorama in evoluzione	» 99
<b>3. La dinamica dei prezzi fra regolazione e mercato</b>	» 105
Il controllo dei prezzi	» 105
Il Cinquecento: un andamento altalenante	» 111
Il trend diversificato del Seicento	» 117
Il mercato cittadino: regolazione o libero scambio?	» 127



Le licenze. Tra concessioni e revoche	pag. 130
Le gride come strumenti di regolamentazione annonaria	» 132
<b>4. I consumi</b>	» 139
Per il <i>vivere</i> delle monache	» 142
Il monastero di S. Bernardo e il valore degli <i>appendizi</i>	» 154
La tavola delle famiglie nobili	» 157
La famiglia Trivulzio, la famiglia Crivelli Giulini e gli Ajroldi di Robbiate	» 160
La fame dei poveri: i consumi attraverso i mastri dell'Ospedale Maggiore	» 171
Appendice	» 179
<b>Indice dei nomi</b>	» 185

## *Tavola delle abbreviazioni*

Accmi	Archivio della Camera di Commercio, Milano
Aom	Archivio dell'Ospedale Maggiore, Milano
Asdmi	Archivio Storico Diocesano, Milano
Ascmi	Archivio Storico Civico, Milano
	<i>Materie</i> Fondo Materie
	<i>Sola Busca</i> , Lualdi Fondo Sola Busca, Raccolta Lualdi
Asmi	Archivio di Stato, Milano
	<i>Annona</i> p.a. Atti di Governo, Fondo Annona, parte antica
	<i>Commercio</i> p.a. Atti di Governo, Fondo Commercio, parte antica
	<i>Notarile</i> Fondo Notarile
	<i>Panigarola</i> Statuti Governatore degli Statuti- Registri degli atti sovrani (meglio noto come Panigarola – Statuti)
	<i>Religione</i> Fondo di Religione
	<i>Uffici civili</i> p.a. Atti di Governo, Fondo Uffici Civici, parte antica
	<i>Uffici Regi</i> p.a. Atti di Governo, Fondo Uffici Regi, parte antica
Asrm	Archivio di Stato, Roma
Bam	Biblioteca Ambrosiana, Milano
Bnb	Biblioteca Nazionale Braidense
Bnm	Biblioteca Nacional di Madrid



## *Nota su monete e unità di misura*

La moneta di conto ufficiale nello Stato di Milano era la *lira imperiale*, divisa in 20 *soldi* e 240 *denari*. L'equivalente di questa moneta immaginaria in grammi d'argento – soggetta a continue variazioni (pari per il periodo 1545-1555 a 5,9 grammi e per quello 1615-1625 a 4,9, alla fine del sec. XVII a grammi 3,9) – permetteva di esprimere, sulla base dei loro valori intrinseci e estrinseci, i corsi delle specie effettivamente circolanti; queste si dividevano in due gruppi: le monete grosse, di valore unitario superiore a una lira, e le monete piccole di valore unitario inferiore. Le prime conservavano un elevato titolo d'oro e argento, mentre le seconde, composte quasi esclusivamente di rame, costituivano il punto debole del sistema presentando una netta tendenza alla diminuzione di valore.

Se i prezzi di tutti i beni erano di solito espressi in moneta di conto, le transazioni venivano regolate grazie alle oltre quaranta specie di monete effettive circolanti simultaneamente sulla piazza ambrosiana (fra cui – solo per fare alcuni esempi di conti battuti a Milano e all'estero – basti ricordare gli scudi d'oro, quelli delle cinque stampe, i ducati, i ducatonì, i fiorini, i cruzados e i talleri).

La misura di superficie in uso nel Milanese era la *pertica*, pari a 654, 52 metri quadrati e divisa in 24 *tavole*, ciascuna di 12 *piedi*. Il peso veniva espresso per mezzo della *libbra grossa* – equivalente a 762,52 grammi – suddivisa in 28 *once*, ognuna di 24 *denari*, scomponibili a loro volta in 24 *grani*; per il rame e per le balle di lana l'unità ponderale era il *centenaro* o *cantaro*, pari a 100 libbre grosse, mentre per i metalli preziosi e per la seta si ricorreva alla *libbra piccola* o *sottile*, pari a 12 *once* e corrispondente a 326,79 grammi; i panni di lana venivano generalmente misurati in *braccia* da 0,59 metri. Per gli aridi (cereali) si ricorreva al *moggio*, uguale a 146, 23 litri, diviso in 8 *staia* di 18,28 litri, e per i liquidi (vino) alla *brenta* di 75,55 litri, pari a 3 *staia* da 25,18 litri, ognuna equivalente a 4 *quartari* di 24 *boccali* ciascuno.



## *Introduzione*

La città è da sempre uno spazio economico “privilegiato”, in costante contatto con i contadi circostanti che giocavano, soprattutto in antico regime, un ruolo importante come fornitori di sussistenza. In tale contesto la politica annonaria e le corporazioni alimentari meritano una riflessione articolata, certamente possibile su un argomento tanto ampio, ma per alcuni versi decisamente complesso, soprattutto perché gli ambiti coinvolti appaiono molteplici e difficilmente separabili in modo netto fra di loro.

Come ha scritto Simona Laudani «l’annona si presenta come il problema cruciale della vita urbana, la manifestazione più viva e tangibile dello scontro politico e delle alleanze che intorno ad essa si andavano costruendo, in un equilibrio mai dato per sempre, assai precario per le condizioni obiettive e per i meccanismi della vita politico-istituzionale ad essa legati»<sup>1</sup>.

Nonostante l’apparente uniformità di situazioni e condizioni all’interno delle molteplici realtà italiane di età moderna, risulta di fatto difficile tracciare un panorama omogeneo, da cui trarre generalizzazioni e semplificazioni. Soprattutto perché «l’Italia era il paese delle città, la nostra penisola presentava la più alta concentrazione di sistemi annonari a livello europeo»<sup>2</sup>.

L’analisi circa le politiche annonarie, del resto, è stata spesso affrontata cogliendo in particolar modo gli aspetti che legavano le leggi, le decisioni e le limitazioni introdotte dagli Stati alla possibilità di fornire

1. S. Laudani, *Pane, politica e consenso nella Palermo del '700*, in B. Marin, C. Virilouvet (eds.), *Nourrir les cités de Méditerranée*, Paris, 2003, p. 421.

2. A. Guenzi, *Le magistrature e le istituzioni alimentari*, in *Gli archivi per la storia dell’alimentazione*, (Atti del convegno Potenza-Matera 5-8 settembre 1988), s.l., 1995, p. 287.

alla popolazione il pane al giusto prezzo. L'obiettivo di questo lavoro è invece quello di cogliere l'interazione fra le corporazioni alimentari e gli uffici annonari, partendo dagli attori in gioco e arrivando all'approfondimento delle loro influenze sulle politiche annonarie, cercando soprattutto di stabilirne la portata e descriverne la dinamica nel corso del XVI e XVII secolo. Nella loro definizione, infatti, gli interessi rappresentati dalle istituzioni corporative giocarono, come si vedrà, un ruolo tanto decisivo quanto finora poco approfondito.

L'intento è pertanto quello di indagare non soltanto le scelte amministrative centrali, che tanto lasciano trasparire la complessità della materia alimentare e annonaria, ma anche i piccoli e variegati intrecci di commercianti, grandi operatori, donne e garzoni che affollavano le piazze e i mercati cittadini, coinvolti in maniera differente in quella che si può definire la "rete commerciale" di una grande città d'antico regime, quale era la Milano cinque-secentesca. Si è cercato di cogliere anche le dinamiche di mete e calmieri dei prodotti venduti sulla piazza e i mutamenti intervenuti all'interno della dieta urbana, di una città in continuo divenire, che vide man mano aumentare la popolazione e mutare le dinamiche che ne regolavano l'espansione.

Riuscire ad aprire un piccolo scorcio sulla vita del macellaio del Malcantone in porta Ticinese, con tutti gli intrecci e i risvolti economici che ne potevano nascere può – da un certo punto di vista – aiutare a rendere più chiara e plastica una realtà apparentemente statica, ma invece mutevole anche per i cambiamenti politici e sociali intervenuti, che saranno affrontati nei primi capitoli da una prospettiva, per certi versi, tradizionale ma indispensabile per la presentazione degli attori in gioco.

Le tematiche relative agli uffici annonari, alle singole corporazioni, come anche quelle dei prezzi, calmierati o di mercato, e dei consumi cittadini non possono che costituire lo scheletro dell'intero sistema. La definizione dei personaggi e della loro attività va affrontata in modo da individuarne le caratteristiche principali, passibili indubbiamente di un qualche approfondimento.

L'attività dei mercanti – di manufatti e di beni alimentari – e dei venditori al dettaglio sarà ricostruita per arrivare a sostenere che non solo erano chiamati a osservare norme e regole dell'intero apparato, ma anche a partecipare (secondo modalità necessariamente differenti, per localizzazione e periodizzazione, sempre attraverso le corporazioni) alla determinazione di tali provvedimenti e alla loro applicazione<sup>3</sup>.

3. Ivi, pp. 289-290.

Un'altra domanda a cui si è tentato di rispondere è quella che concerne la legittimità di approcciare le corporazioni alimentari con la stessa prospettiva con cui si analizzano quelle degli altri gruppi merceologici. Di fatto, come si è dimostrato, per le prime le modalità di organizzazione e gestione del lavoro, come della produzione e della vendita, non si discostavano dalle regole "universali" che regolavano la grande varietà del mondo corporativo ambrosiano.

La prima legge che si può definire annonaria e che interessò l'intera Lombardia risale al 18 luglio 1386, quando Gian Galeazzo Visconti proibì l'esportazione di cereali senza la licenza delle autorità statali<sup>4</sup>. Questa succedeva a una varietà di norme con cui, durante l'epoca comunale, ciascuna città controllava con organismi locali propri ogni aspetto della fornitura e della vendita dei prodotti alimentari.

In seguito il sistema annonario fu reso molto più complesso da una fitta serie di decreti, ai quali dal 1593 si sovrapposero numerose disposizioni sancite attraverso due nuovi strumenti normativi: le "notificazioni" e le "introduzioni". Attraverso le prime, vere e proprie denunce da consegnare alle autorità, era verificato lo stato del raccolto registrandone la quantità; per mezzo delle "introduzioni", invece, veniva richiesto a ciascun proprietario e affittuario di versare una determinata quota del raccolto alla provincia più vicina, così da garantire il rifornimento alle città. Entrambi questi mezzi normativi resteranno sostanzialmente inalterati fino alle riforme austriache, costituendo l'ossatura della politica annonaria per tutta l'epoca spagnola<sup>5</sup>.

Il contesto su cui insisteva questo quadro giuridico era quello tipico di una città di antico regime, dominata dalla precarietà legata a una bassa produttività agricola che, motivata soprattutto da metodi arretrati di coltivazione – spesso non rendevano possibile una resa superiore di uno a cinque<sup>6</sup> – poteva essere ulteriormente aggravata dai danni provocati ai raccolti dalle guerre o dal clima, senza tralasciare le difficoltà legate all'insufficienza e alle condizioni strutturali dei mezzi di trasporto.

In un'economia preindustriale, caratterizzata dalla scarsità dei mezzi di trasporto, era pertanto una scelta quasi obbligata quella di formare delle scorte. Tendenza che, naturalmente, si accentuava nel caso delle derrate alimentari, creando profonde distinzioni fra gli alimenti freschi –

4. Cfr. C.A. Vianello (a cura di), *Considerazioni sull'annona dello Stato di Milano nel XVIII secolo*, Milano, 1940, pp. VII-VIII.

5. A.I. Grab, *La politica del pane: le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e giuseppina*, Milano, 1986, pp. 19-24.

6. Cfr. F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino, 1977.



quindi facilmente deperibili –, e quelli secchi e a lunga conservabilità. Pur tralasciando la complessa questione delle possibilità e metodi di conservazione dei diversi alimenti<sup>7</sup>, non si può però trascurare che «la formazione e la conservazione di scorte, in particolare di scorte alimentari, costituiscono una forma particolare d'investimento, cioè di accumulazione del capitale»<sup>8</sup>. L'ingente immobilizzo di capitale, necessario per la formazione di scorte, gravava di fatto in modo considerevole sul risparmio privato, che – com'è noto – in questo periodo rappresentava una parte modesta del reddito, così da rendere spesso precaria la sussistenza della popolazione.

Proprio la necessità delle città di fornire riserve alimentari e di amministrarne i rifornimenti, portarono via via gli stati regionali ad adottare rigide politiche annonarie e le corporazioni alimentari a esercitare un ruolo attivo e determinante nell'influenzarne le conseguenti scelte. Le autorità si trovarono quindi obbligate a occuparsi della sussistenza, e lo fecero, perlomeno inizialmente, dedicandosi principalmente alla distribuzione, senza preoccuparsi invece di produzione e consumo<sup>9</sup>. Pertanto le regolamentazioni introdotte avevano il fine di controllare ogni fase del commercio alimentare, includendo restrizioni all'esportazione e alla circolazione interna dei cereali, l'obbligo di vendere solo in mercati specifici, l'istituzione di mete che regolassero i prezzi<sup>10</sup>, la creazione di scorte pubbliche e anche la proibizione di acquisti all'ingrosso<sup>11</sup>. Con la conseguenza, in definitiva, di una diversa organizzazione della produzione del contado, sempre più indirizzata verso determinati prodotti e verso l'ampliamento delle aree destinate alla coltivazione e il susseguente muta-

7. Sulla questione della conservazione si rimanda in ogni caso all'articolo di Alberto Grandi – soprattutto in riferimento alla prima parte del saggio, dedicata all'età moderna – e alla bibliografia ivi citata: A. Grandi, *Il freddo per combattere la fame. Ghiaccio artificiale e frigoriferi alimentari nei mattatoi pubblici in Italia tra XIX e XX sec.*, all'interno degli atti del V convegno nazionale di Storia della medicina veterinaria, a cura di A. Veggetti e L. Cartoceti, Brescia, 2008, pp. 145-156.

8. D. Zanetti, *Fra le antiche torri. Scritti di storia pavese*, Pavia, 2000, p. 165.

9. Cfr. A.I. Grab, *La politica del pane: le riforme annonarie*, cit., p. 10.

10. Sull'istituzione dei calmieri settimanali posti sul pane Cfr. A. De Maddalena, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*, Milano, 1949, pp. 29-31: «Il Giudice delle Vettovaglie, [...] doveva preoccuparsi di prender nota dei prezzi giornalieri dei cereali sul mercato milanese, onde poter al sabato mattina, nella Camera dei Malossari, controllare le rilevazioni dei prezzi compiuti dai sensali e stabilire, con esatta cognizione della situazione di mercato, il calmiere settimanale».

11. Cfr. C. Tilly, *Approvvigionamento alimentare e ordine pubblico nell'Europa moderna*, in Id. (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, 1984. In cui l'autore attribuisce le origini del controllo annonario alla crescita della domanda ed in particolare alla tipologia della domanda espressa nel mercato.

mento del paesaggio agrario, sempre più legato ai bisogni della città<sup>12</sup>. Fu di fatto il continuo sviluppo delle città europee a favorire il passaggio da un'agricoltura di sostentamento a una di mercato. Con lo sviluppo demografico del XVI secolo si assistette, in assenza di significativi progressi delle tecniche e delle rendite agricole, all'espansione di terre destinate ai cereali e a un loro incremento. È del resto noto come la conquista di terre agricole da parte delle classi agiate in diversi paesi del continente avesse favorito l'ascesa di nobili e borghesi, aumentando spesso la denutrizione dei contadini.

La realtà di Milano era decisamente quella di una grande città. Secondo gli studi di Bairoch<sup>13</sup> di una fra le maggiori città d'Europa, nella quale, nonostante la densità della popolazione rimase in età moderna generalmente sproporzionata rispetto alle effettive "capacità tecniche" di controllare le fluttuazioni dei raccolti e le loro gravi conseguenze<sup>14</sup>, le crisi si avvertirono in misura minore.

Il Ducato era, indubbiamente, un'area di forte produzione cerealicola e di grande allevamento di bestiame, fattori entrambi importanti, soprattutto se inseriti all'interno della problematica degli approvvigionamenti.

A metà Cinquecento «la ripresa dell'economia cittadina, successiva ai profondi sconvolgimenti dei primi quarant'anni del secolo XVI<sup>15</sup>, si realizza[va] senza evidente alterazione delle strutture produttive e distributive, ma come l'effetto di una intensa utilizzazione e forzatura di quelle già esistenti»<sup>16</sup>.

12. Cfr. anche A. De Maddalena, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e Seicento*, in «Rivista storica italiana», 1964, pp. 349-426.

13. Cfr. P. Bairoch, *Cities and economic development: from the dawn of history to the present*, London, 1988.

14. D. Zanetti, *Problemi alimentari di un'economia pre-industriale. Cereali a Pavia dal 1389 al 1700*, Torino, 1964.

15. Lo Stato di Milano era stato turbato, già a partire dalla fine del XV secolo, da invasioni e mutamenti di regime, e stravolto all'inizio del Cinquecento dal conflitto franco-imperiale e poi franco-spagnolo. La situazione era inoltre aggravata da continue epidemie di peste e conseguenti carestie. La pace e la normalità torneranno solo dopo la Pace di Crèpy (1554) con la conclusione del conflitto franco-spagnolo.

16. G. De Luca, *Strutture e dinamiche delle attività finanziarie milanesi tra Cinquecento e Seicento*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia Spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano, 1997, p. 31. Relativamente alla condizione economica del milanese Cfr. anche Id., *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano, 1996; S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano, 1994; V. Beonio-Brocchieri, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano, 2000; e L. Mocarelli, *Alle radici di un successo economico. L'area regionale lombarda in età moderna*, in «Geschichte und region», anno X 2001, n. 1, pp. 67-81.

Fra il 1540 e il 1584 si assistette a prodigiosi recuperi, individuabili in tutto l'ambito economico, come anche nelle manifatture e nei traffici; il segno evidente di una crescita congiunturale.

La richiesta crescente di derrate alimentari e di materie prime stimolò l'agricoltura, favorendo il rialzo dei prezzi e di conseguenza accrescendo la rendita e la possibilità d'investimento. Molti, infatti, i campi in cui era possibile registrare una forte espansione.

In particolare, appare fondamentale il nuovo slancio del mercato delle manifatture, che tornarono a rivestire una posizione di primo piano tanto nel ramo tessile quanto nella lavorazione dei metalli. È infatti decisamente rilevante la posizione di manufatti e tessuti quali la seta, i drappi intessuti d'oro e le armi, in grado di sostenere la concorrenza straniera e di accentuare il ruolo del Milanese come nodo commerciale e di comunicazione fra l'Italia e i paesi transalpini. Proprio Milano, difatti, capoluogo del Ducato, guidava la ripresa economica e ne traeva i maggiori benefici. Quasi scontato sottolineare che la crescita economica fosse accompagnata da un forte incremento della popolazione che si triplicò in circa quarant'anni, passando da 60.000 abitanti a 180.000 (dal 1541 al 1580)<sup>17</sup>. Conseguentemente crebbe a dismisura anche il consumo dei beni voluttuari, favorito da una distribuzione più equa del reddito<sup>18</sup>.

La situazione del Milanese della prima età moderna era talmente in espansione che il Ducato fu in grado di riprendersi velocemente sia dalla carestia del 1569-1570 che dalla peste che lo colpì nel 1576-1577. Anzi, fu proprio nell'arco di tempo successivo all'epidemia che la crescita congiunturale raggiunse livelli elevati<sup>19</sup>.

Sebbene siano numerosi gli studi che hanno presentato una situazione italiana ed europea difficile nel corso di gran parte del XVII secolo, scosso dalla così detta "crisi del Seicento", la storiografia del secondo Novecento è stata in grado di ridimensionare la situazione negativa più volte prospettata, e per farlo ha rivolto l'attenzione verso il contado, in grado di ristabilire la congiuntura negativa in tempi minori rispetto alla città<sup>20</sup>.

17. Cfr. S. D'Amico, *Le contrade e la città*, cit.

18. Cfr. G. Aleati, *Contributo alla storia dei consumi e del costo della vita in Lombardia all'inizio dell'età moderna*, in *Hommage à Lucien Lebvre*, Parigi, 1954, pp. 317-341.

19. Per quanto riguarda la situazione del Milanese in questo periodo, e nel successivo, Cfr. D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, 1982; G. Vigo, *L'economia milanese nel 1580*, in «Rivista milanese d'economia», XI (1992); A. De Maddalena, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano, 1982.

20. Cfr. D. Sella, *L'economia lombarda*, cit., e A. De Maddalena, *Dalla città al borgo*, cit.

L'eccezionalità di Milano era notevole anche dal punto di vista alimentare, grazie al suo contado, rendendo possibile una politica economica più libera da freni, meno rigorosa di quella di altre realtà italiane e europee, benché non assente. Dal punto di vista dei cereali la Lombardia era non solo autosufficiente, ma anzi in grado di produrre eccedenze, spesso esportate negli stati vicini e, in particolare verso la Svizzera<sup>21</sup>. La preoccupazione delle autorità milanesi, pertanto, non fu quasi mai quella di possibili mancanze di cibo ma quella che proprietari e mercanti, senza il debito controllo, potessero ammassare e contrabbandare derrate di prima necessità, quale appunto il pane, causando scarsità e penurie che avrebbero potuto sovvertire l'ordine pubblico<sup>22</sup>.

Pertanto, nonostante «l'istituzione di magistrature annonarie [sia] stata spesso correlata ai periodi di alti prezzi cerealicoli e di carestie, individuandone soprattutto i risvolti cittadini e l'intento di mantenere basse le remunerazioni dei salariati urbani»<sup>23</sup>, ciò che appare dall'analisi della politica annonaria, con ogni evidenza, è come Milano e in generale i diversi Stati italiani – a parte le loro singole differenze – avessero ormai elaborato un'organizzazione inserita nel quadro della politica economica statale. L'intento era, in sostanza, quello di creare un sistema organico entro cui poter operare quotidianamente.

A livello cittadino il sistema annonario era gestito dagli organi dirigenti e dai funzionari delle varie città della Lombardia, le cui specifiche competenze non erano facilmente delineabili, soprattutto a causa delle relazioni tra “amministrazione dello Stato” e “amministrazione della città e del Ducato”<sup>24</sup>. Il Senato milanese svolgeva una certa attività giurisprudenziale all'interno della questione annonaria, ma nel complesso i suoi interventi in questa materia furono occasionali, e in sostanza i suoi apporti al corpo delle disposizioni – tese a regolare la produzione, il commercio e il consumo delle derrate –, furono marginali. L'organo che più era impegnato nelle questioni d'annona e del quale avremo modo di parlare nel primo capitolo, era infatti il Magistrato straordinario che aveva competenze statali. Su scala cittadina, invece, operavano il vicario e il giudice delle vettovaglie. Per quanto riguarda Milano e il suo contado, il controllo era affidato al Tribunale di Provvisione, che svolgeva il compi-

21. Cfr. M. Savoja, *Aspetti del commercio nello stato di Milano in epoca spagnola*, in *Aspetti della società lombarda in età spagnola*, vol. II, Como, 1985, pp. 52-56.

22. Grab A.I., *La politica del pane: le riforme annonarie*, cit., p. 11.

23. Cfr. A.M. Pult Quaglia, *Politica annonaria e congiuntura economica nella Toscana di Cosimo III*, in «Società e Storia», 15 (1982), pp. 184-198.

24. A. De Maddalena, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano*, cit., p. 25.